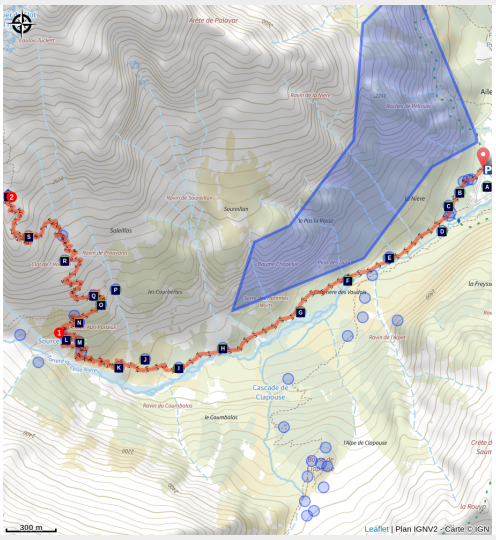
Il rifugio del Pelvoux

Vallouise

Refuge du Pelvoux (Thierry Maillet - Parc national des Ecrins)



La salita al rifugio è ricca di fascino e avviene su un gradevole sentiero che conduce in quota, tra i protagosinsti della storia dell'alpinismo.

L'8 agosto 1848 Victor Puiseux, accompagnato da Pierre-Antoine Barnéoud, dopo aver trascorso la notte "sulla roccia franata che veniva utilizzata come riparo dal pastore di Provence", si arrampicherà da solo fino alla punta Durand e realizzerà in seguito la prima ascensione della vera cima del Pelvoux.

Informazioni utili

Pratica : A piedi

Durata : 7 h

Lunghezza : 14.1 km

Dislivello positivo : 1184 m

Difficoltà : Difficile

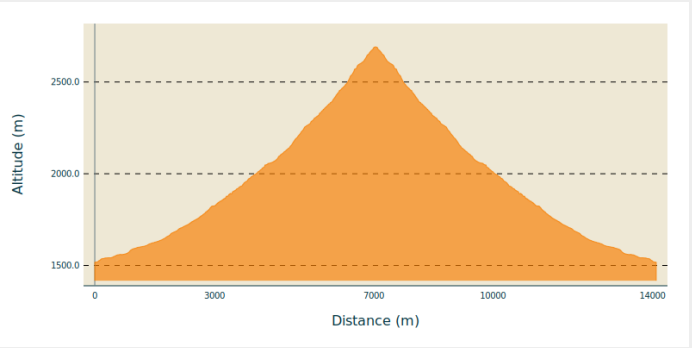
Tipo : Andata e ritorno

Temi : Fauna, Flora, Storia ed architettura

Itinerario

Partenza : Ailefroide
Arrivo : Ailefroide
Comuni : 1. Vallouise-Pelvoux

Profilo altimetro

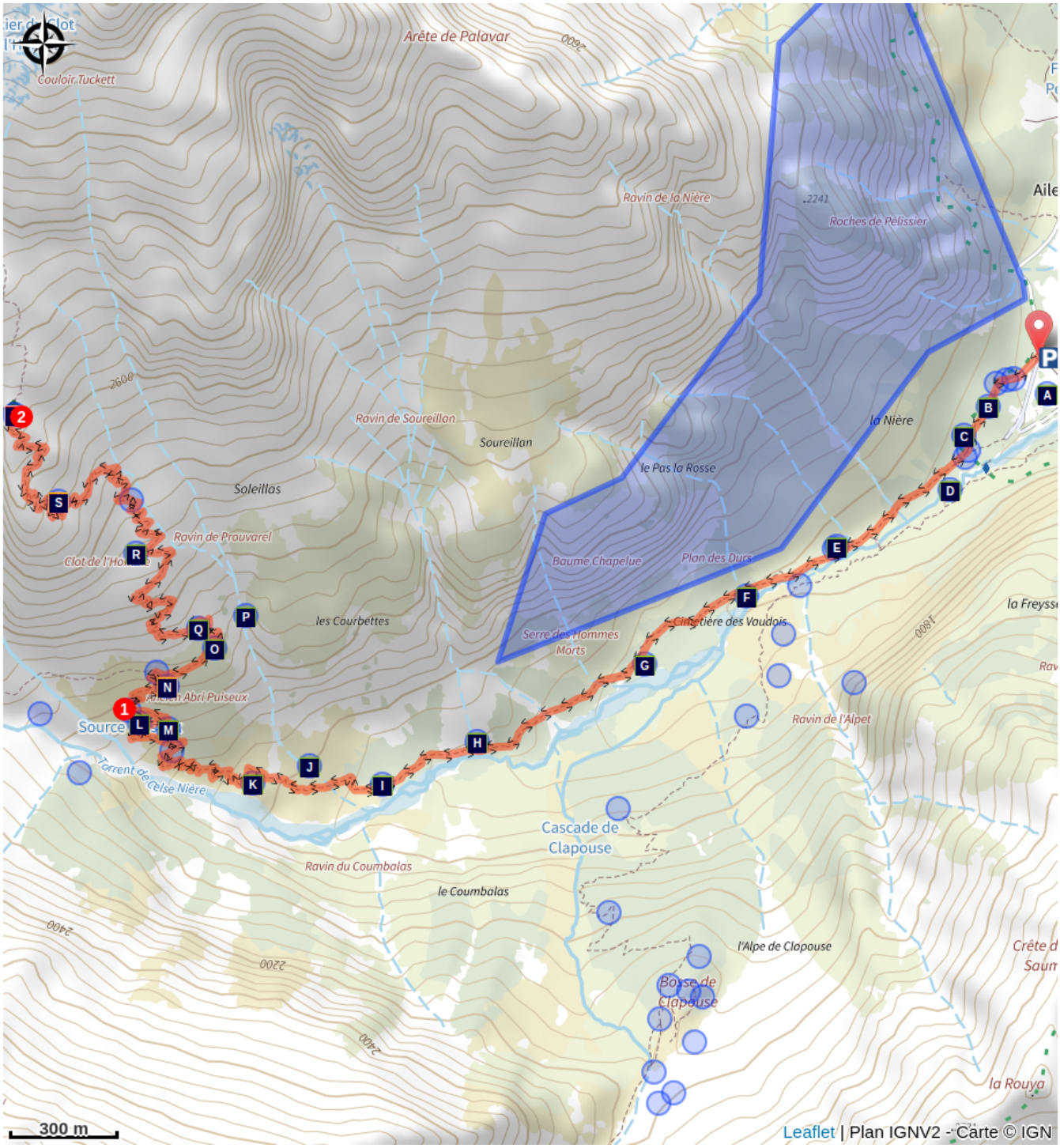


Altitudine minima 1517 m

Altitudine massima 2691 m

Dal parcheggio risalire la valle del Sélé per il sentiero che costeggia la riva sinistra del torrente Celse Nière. Dopo un lungo tratto in falsopiano il sentiero risale con dei tornanti fino all’intersezione con la traccia che proviene dal rifutio del Sélé (1993 m). Girare a destra seguendo le indicazioni per il rifugio del Pelvoux, sul sentiero che si snoda tra ghiaioni e piccole fasce rocciose, proseguendo poi con tornanti su pendii erbosi e rocciosi poco ripidi. Il rifugio si vede solo quando si è davvero vicini, ma è segnalato da ometti in pietra. Il ritorno si svolge sullo stesso sentiero.

Sulla tua strada...



- Capriolo (A)
- Rampichino dei boschi (B)
- Luì di Bonelli (C)
- Merlo d’acqua (D)
- Rododendro (E)
- Epeorus (F)
- Piccola tartaruga (G)
- Veratro bianco (H)
- Lariceto (I)
- Apollo (J)
- Polystichum a forma di lancia (K)
- Genziana punteggiata (L)
- Merlo dal piastrone (M)
- Il riparo Puiseux e il rifugio di Provence (N)
- Le pietraie (O)
- Il camoscio (P)

La borracina anacampsero (Q)
I geografi, pionieri dell’alpinismo (S)
La bohemanella frigida (R)
Il Lemercier in legno e il rifugio del Pelvoux (T)

Tutte le informazioni utili

Nel cuore del parco

Il Parco Nazionale è un territorio naturale, aperto a tutti, ma soggetto ad un regolamento che è utile conoscere per preparare il vostro soggiorno.

Consigli

Sentiero talvota esposto. Campeggio vietato dopo Ailefroide e bivacco autorizzato a oltre un’ora di cammino dai confini del Parco Nazionale. Vietato accendere fuochi.

Comment venir ?

Trasporto

Stazione SNCF a L'Argentière-la-Bessée e navetta da L'Argentière a Ailefroide durante la stagione estiva (prenotare almeno 36 ore in anticipo sul sito 05voyageurs o chiamando il 0033 (0)4 92502505.

Accesso

Dalla N94 a l'Argentière seguire in direzione di Vallouise, poi di Pelvoux. Raggiungere il paese di Ailefroide sulla D994F.

Parcheggio consigliato

Parcheggio di Ailefroide durante l’estate

Aree di sensibilità ambientale

Lungo il vostro itinerario, attraverserete aree di sensibilità legate alla presenza di una particolare specie o ambiente. In questi settori, un comportamento adeguato contribuisce a preservarli. Per informazioni più dettagliate, sono disponibili schede specifiche per ogni area.

Aquila reale

Periodo di sensibilità: Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, Agosto

Contatto: Parc National des Écrins
Julien Charron
julien.charron@ecrins-parcnational.fr

Nidification de l'Aigle royal

Les pratiques qui peuvent avoir une interaction avec l'Aigle royal en période de nidification sont principalement le vol libre et les pratiques verticales ou en falaise, comme l'escalade ou l'alpinisme. Merci d'éviter cette zone !

Attention en zone cœur du Parc National des Écrins une réglementation spécifique aux sports de nature s’applique : https://www.ecrins-parcnational.fr/thematique/sports-de-nature

Luoghi di informazione

Casa del Parco dello Vallouise

vallouise@ecrins-parcnational.fr
Tel : 04 92 23 58 08
http://www.ecrins-parcnational.fr/

Fonte

Parc national des Ecrins

https://www.ecrins-parcnational.fr

Sulla tua strada...

Capriolo (A)

Nascosto nei boschi di larici, talvolta il capriolo fa vedere la sua testa fine all’alba ed al crepuscolo. Non è sempre facile scorgere quest’animale discreto ma alcune tracce possono tradire la sua presenza, come l’impronta a forma di cuore dei suoi fragili zoccoli o i tronchi di arbusti scortecciati dallo sfregamento dei giovani legni del capriolo di un anno per toglierne gli ultimi brandelli di velluto. E a volte, risuona nel bosco un latrato sonoro e gutturale.

Credito fotografico : Christophe Albert - PNE

Rampichino dei boschi (B)

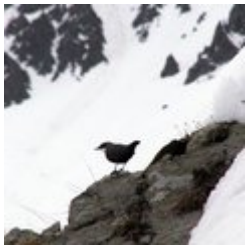
Il rampichino dei boschi è un uccellino compatto e agile. Il suo becco è lungo e ricurvo, la sua coda è fatta di piume rigide. Le sue lunghe dita sono provviste di unghie aguzze. Si tratta di adattamenti all’esplorazione delle cortecce dei larici nelle quali egli caccia insetti ed altri ragni che costituiscono la sua alimentazione per tutto l’anno.

Credito fotografico : Mireille Coulon - PNE

Luì di Bonelli (C)

Questo piccolo passerotto comune si vede raramente ma si sente spesso. È l’interprete di un canto di alcuni secondi, di una decina di note ripetitive, che diventa rapidamente identificabile, anzi ossessivo. Il maschio canta quasi tutto l’anno, da aprile a giugno, poi soltanto il mattino nel mese di luglio. Non appena il temporale si allontana e gli alberi sgocciolano, egli ricomincia già a cantare. A fine agosto, maschi e femmine partono per le savane alberate dell’Africa, seguiti dai giovani dell’anno.

Credito fotografico : Mireille Coulon - PNE



Merlo d’acqua (D)

Tarchiato, coda corta, becco affusolato, il merlo d’acqua è spesso inerpicato nel mezzo del torrente, su un blocco raso all’acqua. Riconoscibile dalla sua macchia bianca dal mento al petto, e dal resto del suo piumaggio fra rosso e grigio ardesia, quest’uccello si tuffa nelle acque gelide alla ricerca di larve acquatiche che rappresentano la parte più importante del suo menù.

Credito fotografico : Christophe Albert - PNE

Rododendro (E)

Il rododendro, arboscello dai fiori ci un rosa carminio molto vivace, è spesso scortato da mirtilli, da ontani verdi ed altri piccoli salici. È caratteristico della zona di combattimento. Situato tra il limitare della foresta e gli ultimi alberi, questo spazio di transizione è particolarmente apprezzato dal fagiano di monte per nidificare e nutrirsi in perfetta tranquillità.

Credito fotografico : Mireille Coulon - PNE

Epeorus (F)

Questo bell’insetto vola raso all’acqua per fare le uova che si trasformeranno in larve acquatiche. Queste ultime vivranno fino ai due anni nel ruscello prima di mutarsi in un insetto perfetto, l’imago che, incapace di nutrirsi, vivrà solo qualche giorno ma garantirà la sua discendenza.

Credito fotografico : Christophe Albert - PNE

Piccola tartaruga (G)

Quest’animale che non ha nulla di un rettile con il carapace, sfoggia delle carte vincenti fiammeggianti. La parte superiore delle sue ali di un arancione vivace, incastonate di ebano e orlate di lunule azzurre cerchiate di nero, compone la sua « parure ». Precoce, la piccola tartaruga è la prima farfalla che frequenta i fiori appena usciti dalla neve sui versanti meglio esposti delle montagne.

Credito fotografico : Christophe Albert - PNE

Veratro bianco (H)

Il veratro bianco è un vegetale che sembra completamente verde, ma si distinguono i suoi fiori di un bianco verdastro non appena lo si avvicina. Le sue grandi e larghe foglie alternate lungo lo stelo permettono di distinguerlo dalla genziana, le cui folie sono opposte. Per gli amatori di aperitivi fatti in casa, è necessario fare la differenza perché se da una parte le radici della genziana servono a fare una bevanda apprezzata dai montanari, quelle del veratro, dall’altra parte, sono tossiche.

Credito fotografico : Bernard Nicollet - PNE

Lariceto (I)

Si tratta di una foresta accogliente che cambia « parure » secondo la stagione : di un verde dolce in primavera e di un rosso dorato in autunno, è gracile e spoglia quando la neve ricopre la valle. Sempre luminoso, il lariceto accoglie greggi ed escursionisti, setaccia per loro la luce ed incoraggia il ascolo ed una ricca fioritura.

Credito fotografico : Christophe Albert - PNE

Apollo (J)

L’apollo è una grande farfalla protetta, di un bianco traslucido cosparso di macchie nere con quattro ocelli di un rosso luminoso. Ha bisogno del calore del sole per volare. Appena una nuvola passa, si posa su un cardo o qualche centaurea di cui apprezzerà il nettare. La chiusura degli ambienti ed inverni caldi in modo anormale hanno provocato la sua scomparsa da alcune regioni francesi. A torto, sembra eleggere domicilio nei ghiaioni ribelli ad ogni imboschimento denso.

Credito fotografico : Cyril Coursier - PNE

Polystichum a forma di lancia (K)

Questa felce slanciata, rigida e coriacea, apprezza particolarmente i ghiaioni grossolani dove cresce nelle anfrattuosità fresche che i blocchi e le rocce, intrecciandosi, le preparano. Nel Medioevo, veniva considerata come una pianta molto benefica per l’uomo. Capace di guarire tutte le affezioni, le veniva inoltre attribuito un carattere divino : laddove cresce, il fulmine ed il tuono non possono colpire, ed il Diavolo in persona ne rimane sconcertato.

Credito fotografico : Bernard Nicollet - PNE

Genziana punteggiata (L)

La genziana punteggiata, così come la sua sorella più grande, la genziana gialla, si riconosce dal suo portamento altero e dai suoi fiori gialli. Queste ultime presentano però la differenza di essere macchiettate di marrone e situate all’ascella delle foglie. Questa genziana cresce a gruppetti e si stende dalle Alpi ai Carpates, colonizzando i ghiaioni insieme a tutte le speci che amano le pietre e lo spazio.

Credito fotografico : Christophe Albert - PNE

Merlo dal piastrone (M)

È facile da identificare perché, anche se indossa il piumaggio del merlo nero, si distingue da quest’ultimo dalla sua grossa pettorina bianca sul petto e dai passamano chiari sulle piume delle ali e del ventre. Questo merlo di montagna, selvatico, dal volo veloce, abita al limitare delle foreste di larici, di pini silvestri, di picee e di pini cembro, da quota 1000 a quota 2500.

Credito fotografico : Mireille Coulon - PNE

Il riparo Puiseux e il rifugio di Provence (N)

Nel 1875 una cavità naturale posta sotto un grande blocco roccioso a 2229 metri di altitudine, a circa 1 ora e mezza da Ailefroide, fu risistemata dal Club Alpin Français, che due anni dopo edificò sul pianoro di Clot de l'Homme (2700 m) il rifugio di Provence, chiamato così per via delle mandrie di La Crau che all’epoca frequentavano quei pascoli. Posto più in alto sull’itinerario del Pelvoux è alpinisticamente molto più interessante del ricovero Puiseux. Ma le intemperie non lo hanno risparmiato.

Credito fotografico : Claire Gondre - PNE

Le pietraie (O)

Per i botanici le pietraie sono un mosaico di ambienti contrastanti e aggrovigliati. Piante giunte dalle zone circostanti si spartiscono questo territorio, approfittando dei più piccoli fazzoletti di humus. Si distinguono quelle formate da pietre più grandi, dunque più stabili, da quelle costituite da pietre piccole, che si muovono con i più piccoli elementi (ghiaia, sabbia, fango).

Il camoscio (P)

Animale emblematico delle Alpi, il camoscio si sente a casa ovunque in montagna, in modo particolare nella valle di Celse Nière, dove vive protetto ormai da molto tempo, ancora prima della creazione del Parco nazionale degli Écrins. Dotato di corna nere e piegate, questo cugino primo delle lonane antilopi è dotato di un olfatto e di un udito molto sviluppati ed è quindi difficile da avvicinare. Le femmine e i giovani esemplari vivono in branchi, mentre i maschi adulti rimangono isolati fino alla stagione dei calori a ottobre-novembre.

Credito fotografico : Christophe Albert - PNE

La borracina anacampsero (Q)

Vi sono piante che si trascinano ai vostri piedi e altre che si elevano verso il cielo. La borracina anacampsero fa parte delle prime. Le sue foglie spesse formano delle piccole rose sparse tra le rocce della pietraia sulla quale si snoda il sentiero. I suoi numerosi fiorellini, piccoli e di colore rosso vinaccia, sono radunati in cima allo stelo.

Credito fotografico : PNE

La bohemanella frigida (R)

La bohemanella frigida è uno dei grilli più rappresentativi dell’entomofauna alpina di alta quota. E’ una specie orofila il cui habitat può andare dallo stagno alpino al limite delle nevi. Il colore, più o meno variopinto, è molto variabile, ma il corpo è sempre ricoperto di peli, per via delle condizioni meteo in cui vive. L’interno delle zampe è rosso e le elitre nettamente rivolte all’indietro.

Credito fotografico : Blandine Delenatte - PNE

I geografi, pionieri dell’alpinismo (S)

Il 30 luglio 1828 il capitano Adrien Durand, accompagnato da due cacciatori di camosci, Jacques-Etienne Mathéoud e Alexis Liothard, salì per primo il Pelvoux. Non volle guadagnare fama dalla sua impresa, al tempo stesso una prima ascensione e un exploit: il capitano Durand era in “missione” per la scienza e l’esercito. Ad agosto risalirà per costruire un segnale per un progetto di rete trigonometrica. All’inizio del XX secolo Paul Helbronner, alpinista geodetico autore della "Descizione dettagliata delle Alpi francesi", percorse questi stessi territori in quota per effettuare delle triangolazioni.

Il Lemercier in legno e il rifugio del Pelvoux (T)

Nel 1891 ben 4 tonnellate di legno furono spedite con il treno fino a L'Argentière per essere trasportate, prima con mezzi meccanici e poi a dorso di mulo, fino al vecchio riparo Puiseux. Il materiale fu poi issato a braccia per mezzo di slitte fino al sito di destinazione. Utilizzato per 70 anni, questo rifugio servirà come deposito ai diversi guardiani e come alloggiamento per i loro aiutanti a partire dal 1962, poiché durante l'estate precedente 145 tonnellate di materiali furono trasportati, questa volta con l'elicolttero, per costruire il rifugio del Pelvoux, inaugurato il 15 luglio 1962 in presenza di Maurice Herzog, allora alto commissario alla Gioventù e allo Sport.

Credito fotografico : Yves Baret - PNE